



Stefano Mangullo

DAL FASCIO ALLO SCUDO CROCIATO

Cassa per il Mezzogiorno,
politica e lotte sociali
nell'Agro Pontino (1944-1961)



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





COMITATO SCIENTIFICO

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Marina Benedetti (Università di Milano), Nora Berend (University of Cambridge), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

COORDINAMENTO EDITORIALE

Pietro Adamo, Marina Benedetti, Giampietro Berti

Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Stefano Mangullo

**DAL FASCIO
ALLO SCUDO CROCIATO**

Cassa per il Mezzogiorno,
politica e lotte sociali
nell'Agro Pontino (1944-1961)

FRANCOANGELI

Ad Antonio e Alberto, che avrebbero letto questo libro

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. Agro Pontino anno zero	»	17
1. Le macerie di Mussolini	»	17
2. Alle origini della crisi dei coloni	»	25
3. Il lungo dopoguerra	»	39
2. L'intervento della Cassa per il Mezzogiorno	»	47
1. Caratteri territoriali dell'intervento	»	47
2. La "Cassa" per l'occupazione	»	54
3. La seconda bonifica	»	68
4. Dal podere alla fabbrica	»	83
3. Democrazia cristiana e intervento straordinario	»	101
1. Un'opportunità da cogliere	»	101
2. La conquista degli enti pubblici	»	110
3. Consenso e mediazione politica	»	129
4. Sinistra e lotte sociali	»	144
1. La lunga sconfitta del movimento contadino	»	144
2. Piano del lavoro e scioperi a rovescio	»	164
3. Verso una nuova prospettiva	»	189
Epilogo. Il 1961	»	200
Indice dei nomi	»	236

Introduzione

È l'Italia di piccoli proprietari divenuta fatto vivo: difatti in questo lembo di terra nasce un ordine nuovo, si tenta una costituzione umana che ha più d'un punto di contatto coi sogni di tutti i pensatori che fantasticano su uno Stato ordinato, senza servi né padroni, la comunità che assorbe gl'individui e tuttavia non ne fa un numero¹.

Con queste parole, nel 1934, Corrado Alvaro offrì il suo tributo all'Agro Pontino, dove era in corso il tentativo di creare un modello di società che si voleva insieme tradizionale e nuova, una società, in altri termini, fascista. La bonifica integrale fu qualcosa di più di un grande intervento pubblico, condotto con un'ampiezza di mezzi senza precedenti; si trattò innanzitutto di un esperimento sociale e politico, il cui fine ultimo rientrava nel più ampio progetto di costruzione dell'uomo nuovo fascista. La pianura pontina può dunque essere considerato un laboratorio del totalitarismo fascista degli anni Trenta. Solo che quella "utopia", come la definiva Alvaro, non divenne mai "fatto vivo". L'esperimento venne interrotto dalla guerra e non sopravvisse al crollo del regime. Dieci anni dopo rimanevano le macerie, dalle quali sarebbe nato qualcosa di nuovo e di profondamente diverso.

Questo libro nasce dal desiderio di studiare meglio e oltre nel tempo una vicenda storica che è ben nota per quanto concerne la sua prima fase di svolgimento, ma molto meno conosciuta nei suoi sviluppi successivi. Nel corso del Novecento la pianura pontina è stata infatti oggetto di due interventi pubblici intensivi e ravvicinati: il primo e il più celebre fu quello realizzato negli anni Trenta per volontà di Benito Mussolini; il secondo venne attuato negli anni Cinquanta dalla Cassa per il Mezzogiorno, che riprese, completò e, per molti versi, superò l'opera iniziata un ventennio prima. Furono diversi il contesto, i protagonisti politici e sociali, le modalità di ese-

¹ C. Alvaro, *Terra nuova. Prima cronaca dell'Agro Pontino*, prefazione di F. Sessi, Lombardi, Milano, 1989 [1934], pp. 49-50.

cuzione e le finalità perseguite, ma si trattò in tutti e due i casi di interventi straordinari; entrambi produssero infatti come risultato immediato – ma non stabile – lo sconvolgimento dell’assetto sociale ed economico preesistente. La grande trasformazione avvenne a ritmo sostenuto e nel suo svolgimento conobbe significativi mutamenti di indirizzo; in circa un quarto di secolo si consumò il duplice passaggio dalla lestra della palude al podere e dal podere alla fabbrica.

Sul primo periodo si è sedimentata nel tempo una bibliografia vasta quanto eterogenea, anche sul piano qualitativo. Se ne sono occupati storici, sociologi, urbanisti, artisti, letterati e giornalisti; pur fra oscillazioni, l’interesse non è mai venuto meno, come ha dimostrato per ultimo il successo di *Canale Mussolini* di Antonio Pennacchi. Alcuni aspetti critici, seppure non sconosciuti, sono tuttavia rimasti nell’ombra, anche per la tenace persistenza di alcune “verità” costruite e propagandate all’epoca. Basti pensare ai miti più diffusi, quali l’efficienza realizzativa, la terra ai contadini e, per contro, la lotta contro il latifondo. Anche la palude fu un mito – in questo caso in termini opposti e negativi – come ha ben messo in luce il recente studio di Paolo Gruppuso². Non si tratta di ridimensionare oppure contestare l’intervento statale degli anni Trenta, bensì di mettere a fuoco e provare a sciogliere alcuni nodi essenziali per comprenderne la complessità storica.

Quando la Seconda guerra mondiale travolse e devastò la pianura pontina, fra il 1943 e il 1944, molte questioni risultavano aperte e diversi problemi erano irrisolti. La bonifica idraulica e il risanamento del territorio erano stati in larga misura portati a termine, grazie alla quantità e alla qualità delle risorse umane e tecniche messe in campo: la palude non esisteva più e la malaria – l’«implacabile regina dell’Agro», secondo la suggestiva definizione di Emilio Sereni³ – era stata definitivamente debellata, spezzando così il «circuito micidiale di insalubrità» che per secoli aveva «incatenati» uomini e terre⁴. I passaggi successivi, vale a dire la completa trasformazione agraria, la stabilizzazione dell’assetto fondiario e della popolazione colonica, rimasero invece traguardi non ancora raggiunti. Fino a quel momento l’intervento aveva assorbito una spesa considerevole, rendendo in cambio molto poco. Per garantire a centinaia di famiglie un livello di sussistenza l’Opera nazionale combattenti (Onc) fu anzi costretta nel 1936 a

² P. Gruppuso, *Nell’Africa tenebrosa alle porte di Roma. Viaggio nelle Paludi Pontine e nel loro immaginario*, Annales, Roma, 2014.

³ E. Sereni, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Einaudi, Torino, 1968, p. 167.

⁴ E. Sonnino, A.M. Birindelli, A. Ascolani, *Popolamenti e spopolamenti dall’Unità ai giorni nostri*, in P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell’agricoltura italiana in età contemporanea*, Marsilio, Venezia, 1990, Vol. II, pp. 663-664.

introdurre una sorta di reddito minimo garantito. Il limitato sviluppo che aveva avuto l'irrigazione determinava inoltre il paradosso per cui in diverse zone della pianura la bonifica aveva comportato il passaggio da una situazione di eccesso di acqua all'aridità della terra. Gli abbandoni volontari dei poderi furono una costante del periodo prebellico, anche se l'Onc, di solito prodiga di cifre e statistiche, si astenne sempre dal pubblicare i dati relativi ai rinunciatari. Se ne comprende la ragione: il fatto che, dopo pochi mesi o diversi anni, alcune famiglie preferissero far ritorno alla miseria da cui provenivano non giovava all'immagine che si voleva propagandare. La loro storia, che è la storia dei vinti della bonifica, non è mai stata raccontata.

Oggetto della presente ricerca è dunque l'Agro Pontino dopo Mussolini, Littoria una volta divenuta Latina. Il periodo considerato va dall'immediato dopoguerra all'inizio degli anni Sessanta: in tale arco temporale presero corpo profonde trasformazioni. Protagonista di questa fase fu la Cassa per il Mezzogiorno, che iniziò a operare alla fine del 1950. La "Cassa" si assunse in primo luogo il compito di ricostruire e completare la bonifica: ripristinò e potenziò le opere idrauliche, portò a termine la trasformazione agraria e finanziò la realizzazione di tutti quei servizi e quelle infrastrutture che ancora non esistevano o che erano insufficienti e inadeguati (acquedotti e viabilità, elettrificazione delle zone rurali). Dalla metà del decennio e in modo più deciso in seguito al varo della legge n. 264 del 1957, l'intervento straordinario cominciò a orientarsi verso il settore industriale; crediti e agevolazioni attirarono imprese settentrionali e multinazionali, favorendo in breve tempo il sorgere di una miriade di stabilimenti dove prima, in molti casi, erano esistiti poderi e aziende agricole. Si trattò di un processo strabiliante per certi versi e caotico, squilibrato per altri, che spinse all'inizio degli anni Sessanta la Svimez a dedicare uno studio monografico al "caso Latina"⁵. Quella ricerca individuò luci e ombre del meccanismo attivato dall'intervento straordinario, sottolineandone i fattori di debolezza e di criticità potenziali; tuttavia, al di là di un convegno di rilievo tenutosi nel 1963, quei suggerimenti rimasero in buona sostanza lettera morta⁶. L'industrializzazione pontina proseguì come era iniziata: indotta dall'alto, con risorse pubbliche, ma affidata allo spontaneismo e, non di rado, specialmente all'inizio, all'improvvisazione. Le nuove fabbriche si concentrarono nel cuore della pianura, nel triangolo Latina-Aprilia-Cisterna, dove

⁵ Svimez, *L'industrializzazione della Provincia di Latina. Evoluzione economica e prospettive di sviluppo*, Roma, 1963.

⁶ Camera di commercio, industria e agricoltura e Amministrazione provinciale di Latina (a cura di), *Convegno di studi sulla industrializzazione della provincia di Latina, 9-10 febbraio 1963. Atti*, Ferrazza, Latina, 1963.

esistevano terreni disponibili a buon mercato – spesso ceduti addirittura a titolo gratuito dai Comuni – e collegamenti stradali e ferroviari con Roma e Napoli. Come risultato, un territorio che al principio degli anni Cinquanta era in larga misura una terra ancora vergine, dieci anni dopo presentava già i primi segnali di congestione urbana e industriale.

In prima battuta, si è dunque cercato di ricostruire come l'azione della "Cassa" si sovrapponesse al tessuto economico e sociale preesistente; quindi, continuità e cesure sia nell'assetto produttivo sia nelle strutture socio-economiche. In seconda istanza, premeva analizzare il rapporto che intercorre fra "Cassa" e politica, fra tecnostuttura e partiti; l'intervento straordinario è stato perciò calato nella temperie delle lotte politiche e sociali del tempo e, in particolare, nel contesto del centrismo in cui si realizzò l'egemonia della Democrazia cristiana. Un problema storiografico, quest'ultimo, che richiama un tema posto a base di un vero e proprio filone di studi, vale a dire il rapporto fra centro e periferia; la prospettiva territoriale viene assunta come angolo visuale per comprendere i meccanismi di insediamento della Dc a livello nazionale e locale. Il focus ha riguardato in particolare due aspetti fondamentali in relazione all'intervento e alle vicende pregresse del territorio: la conquista dei principali enti pubblici, a cominciare dai consorzi di bonifica; la mediazione politica svolta dal partito tramite l'apparato organizzativo e i suoi esponenti più qualificati, *in primis* Vittorio Cervone.

La figura di Cervone è costantemente presente nel libro perché ricoprì un ruolo centrale nelle vicende che vengono qui ricostruite. Fu l'uomo di punta della Dc pontina negli anni Cinquanta e Sessanta, ma soprattutto interpretò costantemente il ruolo di mediatore, facendone un cardine della sua rapida ascesa politica⁷. Questo aspetto appare con particolare chiarezza proprio in riferimento all'intervento straordinario: dapprima nelle duplici vesti di segretario provinciale e di commissario di un importante consorzio di bonifica e poi, a partire dal 1953, in qualità di deputato, Cervone concepì il suo ruolo politico innanzitutto nei termini di mediatore per il territorio. Pur essendo estraneo per formazione e per interessi al dibattito del tempo sul nuovo meridionalismo, egli seppe intuire le opportunità nuove che potevano scaturirne; di conseguenza, si attivò per ottenere l'inclusione di Latina nell'area di intervento della "Cassa". Durante questa non facile battaglia – interna alla Dc e conclusasi positivamente nel 1950 – Cervone riuscì ad allacciare relazioni stabili con due personalità di primo piano: Pietro

⁷ In proposito per uno studio più ampio e analitico si rimanda a S. Mangullo, *Come nasceva un "capo" democristiano. Vittorio Cervone a Latina (1946-1956)*, «Mondo Contemporaneo», n. 3, 2014, in corso di pubblicazione.

Campilli, che di lì a poco, in qualità di presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, sarebbe divenuto il principale referente politico per la “Cassa”; Giulio Andreotti, all’epoca giovanissimo sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Negli anni Cinquanta Campilli e Andreotti rappresentarono per Cervone – e per Latina – i principali terminali cui fare riferimento nei rapporti fra centro e periferia.

Lungi dal voler fornire un modello, il quadro emerso restituisce un’immagine molto complessa della mediazione politica⁸. In rapporto ai meccanismi di radicamento territoriale e di costruzione del consenso, il clientelismo era un elemento senz’altro presente, ma non era l’unico né probabilmente il più importante; la funzione fondamentale della mediazione consisteva infatti, prima di ogni altra cosa, nel sollecitare e favorire la risoluzione di problemi reali per la comunità. Si trattava, in pratica, di rappresentare al centro le esigenze e le priorità locali, sopperendo al centralismo della “Cassa” e al *deficit* di comunicazione fra questa e la periferia. Il nesso esistente fra l’efficacia della mediazione e la conquista/conservazione del consenso era molto stretto e i dirigenti democristiani del tempo, come traspare dai documenti, ne erano assolutamente consapevoli; di qui la particolare attenzione e l’impegno profuso per rendere il partito adeguato alla funzione, per disciplinare l’azione mediatrice dei parlamentari e, infine, per ottenere risultati positivi presso la “Cassa” e il governo centrale.

Sul fronte opposto si collocano le forze politiche e sindacali di sinistra. L’attenzione si è focalizzata in particolare sul Partito comunista italiano e sulla Cgil in quanto furono le organizzazioni più attente alle problematiche dell’intervento straordinario. In Parlamento l’opposizione comunista votò contro l’istituzione della “Cassa”, criticandone l’impianto e i presupposti teorici. In sede di attuazione dell’intervento straordinario emerge però un atteggiamento diverso e più pragmatico. Il caso in esame è emblematico. Fermo restando un giudizio di fondo negativo, anche i comunisti pontini, al pari dei loro omologhi democristiani, considerarono l’intervento pubblico un’opportunità positiva per l’economia locale; ma a due condizioni: che i fondi previsti nel piano decennale venissero invece spesi tutti subito per fare fronte alla gravissima disoccupazione e che la sua azione venisse orientata nel senso di dare esecuzione al Piano del lavoro provinciale, elaborato dalla Cgil di Latina alla fine del 1949. Con questa strategia si voleva rompere l’egemonia della Dc nei rapporti con la “Cassa” e al contempo contra-

⁸ Il più importante contributo di carattere generale sull’argomento rimane l’ormai classico studio di G. Gribaudi, *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, note introduttive di A. Graziani e E. Grendi, Rosenberg & Sellier, Torino, 1980.

stare la propaganda avversaria sul medesimo terreno; tra comunisti e democristiani prese dunque corpo una polemica politica molto aspra intorno all'attribuzione del merito: alla tesi democristiana secondo cui i miliardi della "Cassa" venivano stanziati grazie all'interessamento dei vari Andreotti, Campilli e Cervone, i comunisti rispondevano infatti che ciò avveniva invece grazie alla mobilitazione dei disoccupati e alla costante pressione da loro esercitata sulle autorità centrali e locali. In questa prospettiva si inseriscono il movimento per la Rinascita dell'Agro Pontino e gli scioperi a rovescio attuati nell'inverno del 1951 e replicati l'anno successivo; la scelta, cioè, di attuare una forma di lotta pacifica e costruttiva – l'esecuzione da parte dei disoccupati di lavori arbitrari di pubblica utilità – era strettamente collegata all'attività della "Cassa".

Per tutta la prima metà degli anni Cinquanta lotte per il lavoro e intervento straordinario andarono di pari passo. Questa impostazione venne superata dai mutamenti intervenuti proprio per effetto o con il concorso della Cassa per il Mezzogiorno. Il Piano del lavoro provinciale si era rivolto innanzitutto ai disoccupati del monte e ai coloni dell'Onc, individuando nel completamento della bonifica integrale e nella sua estensione alla montagna una piattaforma rivendicativa comune. Si trattava di una strategia calibrata sui problemi sociali ed economici di una realtà prevalentemente rurale e, soprattutto, legata ai problemi ancora attuali e insoluti dell'intervento statale precedente. In pochi anni cambiò tutto: l'esodo dalle campagne e l'ingresso in fabbrica coinvolsero in egual misura i disoccupati del monte e i coloni. Le trasformazioni dell'agricoltura e l'industrializzazione posero dunque al Partito comunista e alla Cgil problemi nuovi e inediti, acuiti dalla rapidità con cui questo avvenne. Il dibattito si aprì intorno al 1955-56, ma per la sinistra il processo di adattamento e, prima ancora, di conoscenza fu un percorso lungo e complesso. Non si trattò soltanto di ripensare la propria organizzazione e presenza sul territorio, per adeguarla alla nuova realtà; fu necessario rivedere una serie di giudizi consolidati, a cominciare dallo scarso peso inizialmente attribuito alle prospettive di sviluppo industriale della pianura. I tentativi di relazionarsi con le migliaia di operai appena entrati in fabbrica cozzarono dapprima contro la diffidenza e le paure dei diretti interessati. Fino al principio del decennio successivo la fabbrica si dimostrò un luogo quasi inaccessibile per il Pci e per la Cgil.

La ricerca termina con il 1961, anno che si può considerare come rivelatore di questioni e fenomeni inediti per la realtà pontina. Gli effetti economici e sociali della "grande trasformazione" si manifestarono allora nitidamente, imponendosi all'attenzione generale come temi da quel momento centrali nel discorso pubblico e politico. Si può affermare perciò che gli

anni Sessanta, a Latina, iniziarono nel 1961. Non che fino a quel momento l'industrializzazione fosse passata inosservata, ma fu la prima grande mobilitazione operaia della primavera-estate di quell'anno a sancire in via definitiva che qualcosa era cambiato in maniera irreversibile e inimmaginabile solamente dieci anni prima. Nella pianura che era stata dei coloni, che aveva visto svilupparsi nel dopoguerra il movimento contadino, gli operai manifestarono per la prima volta la loro presenza. Una massa eterogenea di giovani – coloni ed ex coloni, disoccupati generici e contadini senza terra, donne, immigrati dal Sud – fu allora protagonista di una lotta senza precedenti per ottenere il collocamento della provincia in una posizione migliore all'interno delle cosiddette “gabbie salariali”. La mobilitazione fu coronata dal successo anche perché – e questo fu un altro fatto nuovo – intorno agli operai si creò un consenso politico ampio e trasversale: ordini del giorno di sostegno e di solidarietà vennero approvati all'unanimità da numerosi consigli comunali e dall'Amministrazione provinciale. La “promozione” della provincia dall'undicesima alla quinta zona salariale va considerata come un evento rivelatore, quanto e forse più delle statistiche relative all'incremento dei consumi e dei redditi: fornì la conferma, infatti, che Latina si era ormai distaccata dal Mezzogiorno, per avvicinarsi alle aree più progredite del Paese.

Il 1961 segnò una cesura anche in sede politica. Negli anni Cinquanta il panorama politico era stato letteralmente dominato dal binomio Andreotti-Cervone: il primo in veste di uomo forte della Dc laziale e di *leader* della corrente “Primavera”, il secondo come suo referente e fiduciario sul territorio. La linea seguita fino ad allora era stata di netta chiusura nei confronti del Partito socialista e, viceversa, di apertura alla collaborazione con la destra missina e monarchica; per l'antifascista ed ex partigiano Cervone non si trattava di aprire a Msi e Pnm, ma di utilizzarne i voti per chiudere a sinistra, tanto a livello provinciale quanto a livello nazionale. Il 1961 sancì una svolta anche da questo punto di vista. Il congresso provinciale della Democrazia cristiana – che ebbe luogo a Fondi mentre era ancora in corso la lotta degli operai pontini – segnò la rottura traumatica del sodalizio fra Andreotti e Cervone: quest'ultimo abbandonò la posizione centrista sostenuta fino a quel momento per schierarsi a favore dell'apertura a sinistra. Fu una manovra politica ardita, dettata in parte da opportunismo e ambizione personale – il “premio” per Cervone fu la nomina nel 1962 a sottosegretario all'Industria – e in parte da una diversa lettura della realtà nazionale e provinciale; si imponevano – sostenne infatti Cervone nel suo intervento – soluzioni e “formule” nuove per rispondere alle sfide poste dalle profonde trasformazioni avvenute nel decennio precedente. La vittoria conseguita da

Cervone nel 1961 si sarebbe rivelata effimera e, quasi subito, venne messa in discussione dal riorganizzarsi delle file andreottiane. Sul momento, però, fu una svolta epocale per Latina perché schiuse le porte alla nascita del centro-sinistra.

Ricostruire oltre un decennio di vita repubblicana, seppure su scala ridotta, ha richiesto un lavoro particolare a livello di fonti. In primo luogo, si è voluto ampliare la ricerca d'archivio a tutti quei soggetti che, per il ruolo e la posizione in cui si trovavano, furono protagonisti di quelle vicende: quindi, forze politiche e sindacali, enti e amministrazioni, singole personalità. In secondo luogo, ha influito l'approccio metodologico che è stato scelto: la volontà, da una parte, di prestare particolare attenzione alle dinamiche centro-periferia e, dall'altra, di provare a tenere costantemente legati il piano sociale ed economico con la dimensione politica ha infatti comportato un uso dei documenti volto a intrecciare prospettive diverse. La ricerca si è svolta fra Latina e Roma. Presso l'Archivio di Stato di Latina sono stati consultati i fondi della Prefettura e della Questura, della federazione del Partito comunista italiano, dell'Opera nazionale combattenti e, soprattutto, di Vittorio Cervone. L'archivio personale del politico democristiano è stato donato dalla famiglia nel 2003 e viene qui utilizzato per la prima volta in maniera organica e sistematica. Il materiale conservato – appunti, corrispondenze, pagine di diario – ha permesso di condurre l'analisi sul terreno concreto della realtà politica del tempo; è stato così possibile indagare fenomeni come la mediazione e le dinamiche centro-periferia non in termini di modelli teorici, bensì di pratiche politiche quotidiane. Presso l'Archivio centrale dello Stato sono stati consultati i fondi ministeriali – ministero dell'Interno e dell'Agricoltura e Foreste – e una parte della documentazione disponibile relativa alla Cassa per il Mezzogiorno; in particolare, dai verbali del Consiglio di amministrazione dell'ente sono state elaborate serie statistiche annuali sugli stanziamenti della “Cassa” a favore della provincia (articolando la distribuzione della spesa per settori e zone diverse), mentre le relazioni tecniche hanno fornito uno spaccato interessante sugli orientamenti dell'ente e sui soggetti – amministrazioni pubbliche e privati – che vi si rivolgevano. L'analisi della realtà economica è stata integrata e arricchita tramite le pubblicazioni edite all'epoca dalla Camera di Commercio di Latina e le relazioni periodiche della filiale pontina di Banca d'Italia, rintracciate nell'archivio storico dell'istituto. La documentazione conservata presso la Fondazione Istituto Gramsci di Roma e l'Archivio storico della Cgil nazionale è risultata invece preziosa per ricostruire le posizioni politiche e sindacali della sinistra negli anni Cinquanta, la loro evoluzione in riferimento alle lotte per la terra e per il lavoro e all'industrializzazione.

Ho cominciato a muovere i primi passi di questa ricerca nel 2007 con una tesi di laurea, proseguendo e sviluppando il lavoro in sede di dottorato di ricerca. La versione attuale ne rappresenta una ulteriore elaborazione. La speranza è quella di fornire informazioni e ipotesi interpretative utili per sviluppare ulteriori ricerche: in ultima analisi, questo sarebbe il risultato più importante. Nel non breve arco di tempo trascorso ho accumulato debiti di riconoscenza con numerosi amici e colleghi, che in momenti diversi mi hanno fornito pareri, critiche e spunti di riflessione. Di questo sono grato a ciascuno di loro, ma se tentassi di stilare un elenco, per quanto lungo, finirei inevitabilmente per dimenticare qualcuno. Degli inevitabili errori e delle inesattezze che il libro può contenere sono io, ovviamente, l'unico responsabile.

S. M.

1. Agro Pontino anno zero

1. Le macerie di Mussolini

Nella primavera del 1944 Benito Mussolini descrisse in varie lettere a Clara Petacci il suo profondo dispiacere per le sorti dell'Agro Pontino¹. Debilitato e sconfortato, il duce non mancava di aggiornarla sulle pessime notizie che riceveva dalla provincia di Littoria, in quel momento estrema propaggine meridionale della Repubblica sociale italiana (Rsi) e, da mesi ormai, prima linea del fronte militare². La risalita della penisola da parte degli Alleati si era definitivamente arrestata alla fine del 1943 di fronte alla linea Gustav, lo sbarramento difensivo predisposto dai tedeschi dopo aver abbandonato Napoli e che tagliava in due la penisola dal golfo di Gaeta, sulla costa tirrenica, a Ortona, sull'Adriatico. La pianura pontina venne perciò a trovarsi nell'infelice condizione di retrovia del fronte e di passaggio obbligato verso Roma. L'ipotesi di allagare e rendere impraticabile per motivi strategici la fascia costiera fino alle pendici dei Monti Lepini era stata presa in considerazione dal Comando militare italiano nell'estate del 1943³. I tedeschi la misero in pratica pochi mesi dopo. La sistematica manomissione delle opere di bonifica cominciò intorno alla metà di ottobre e la presidenza del Consiglio ne fu informata il giorno 18 dall'allora commissario straordinario dell'Opera nazionale combattenti (Onc), Vincenzo Corsini:

¹ Si tratta delle circa trecento lettere scritte da Mussolini tra il 10 ottobre 1943 e il 18 aprile 1945 conservate nel fondo "Clara Petacci" presso l'Archivio centrale dello Stato e pubblicate in *A Clara: tutte le lettere a Clara Petacci 1943-1945*, a cura di L. Montevocchi, Mondadori, Milano, 2011.

² P.G. Sottoriva, *I giorni della guerra in Provincia di Littoria. Luglio 1943 – Maggio 1944*, CIPES, Latina, 1974; Id., *Cronache da due fronti: gli avvenimenti bellici del 1943-1944 sul Garigliano e nell'area Pontina*, Il Gabbiano, Latina, 2004; A. Folchi, *La fine di Littoria 1943-1945*, Regione Lazio, Roma, 1996; Id., *Cronache di guerra. Littoria 1940-1945*, D'Arco, Formia, 2010.

³ P.G. Sottoriva, *Cronache*, cit., p. 91.

A seguito di quanto ho verbalmente riferito venerdì scorso, circa le distruzioni iniziate dai militari tedeschi per determinare l'allagamento dell'Agro Pontino, mi pregio comunicare che dette distruzioni sono state proseguite nelle giornate di sabato e domenica. Le piogge [sic] torrenziali che nei due suddetti giorni sono precipitate senza interruzione hanno ora determinato l'allagamento di notevoli zone. Sono stato sul posto per dirigere personalmente le operazioni di sgombrò della popolazione delle zone allagate e la sistemazione di essa popolazione in zone viciniori nonché il ricupero del bestiame, attrezzi, scorte e depositi, per quanto possibile⁴.

Da Roma sollecitavano aggiornamenti. In risposta, un'informativa "urgentissima" del 25 ottobre fornì le prime cifre sull'estensione degli allagamenti. Si parlava di 1.200 ettari di terreni sommersi, ma erano dati parziali e l'evolversi degli eventi non prometteva nulla di buono: «la superficie allagata – scrisse infatti Corsini – va estendendosi e la profondità delle acque va aumentando, dato che [sic] la ostruzione dei canali e l'apertura degli argini fa defluire l'acqua nei campi anziché al mare, mentre la inutilizzazione od asportazione delle idrovore impedisce l'assorbimento dell'acqua piovana ed il suo convogliamento nei canali che conducono al mare»⁵. Non era possibile fare previsioni, né tanto meno intervenire. Gli uomini dell'Onc e dei consorzi di bonifica assistevano impotenti allo scempio in corso⁶.

Il 1^a novembre l'Onc trasmise all'Ufficio assistenza reduci di guerra presso la Presidenza del Consiglio un esteso rapporto sulla situazione⁷. A distanza di due settimane dall'inizio del sabotaggio risultava già ampiamente allagata tutta la fascia costiera da Torre Astura fino a Terracina. Nelle zone interne, erano particolarmente colpite le terre più basse del comprensorio della bonificazione pontina, in particolare l'area fra la Via Appia e il fiume Ufente. In totale – solo considerando la proprietà dell'Onc – erano sommersi 6.600 ettari di superficie; il livello delle acque andava da una profondità di 30 centimetri a ben 2 metri. L'azione distruttiva dei tedeschi – spiegava il rapporto – si era intanto intensificata con una «più vasta applicazione» del medesimo, semplicissimo, sistema: ostruzione delle foci dei canali, distruzione degli argini, manomissione degli impianti idrovori. Non

⁴ Vincenzo Corsini al Gabinetto del presidente del Consiglio, relazione del 18 ottobre 1943, in Archivio Centrale dello Stato [di seguito ACS], Opera Nazionale Combattenti, Servizio Agrario, Serie Aziende e Bonifiche, Agro Pontino, [di seguito ONC, AP], b. 103, f. 13.

⁵ Vincenzo Corsini al Gabinetto del presidente del Consiglio, relazione "urgentissima" del 25 ottobre 1943, *ivi*.

⁶ Non mancarono in quei frangenti episodi di resistenza da parte, in particolare, dei tecnici del Consorzio della bonificazione pontina, che riuscirono in alcuni casi ad anticipare i tedeschi smontando e nascondendo parti meccaniche e strumentazioni delle apparecchiature di bonifica. In proposito cfr. P.G. Sottoriva, *Cronache da due fronti*, cit., p. 92.

⁷ Onc alla Presidenza del Consiglio dei ministri – Assistenza reduci di guerra, relazione del 1^a novembre 1943, in ACS, ONC, AP, b. 103, f. 13.

furono risparmiati neanche i due “giganti” della bonifica degli anni Trenta: il grande collettore delle acque alte, conosciuto come “Canale Mussolini”, venne ostruito e distrutto in più punti, mentre l’impianto di sollevamento di Mazzocchio, fra i maggiori del suo genere in Europa, fu messo fuori uso e i potenti motori smontati e caricati sui treni diretti al nord⁸.

La situazione della popolazione civile era ovviamente drammatica. Lo sgombero delle famiglie coloniche dai poderi allagate andava avanti tra molteplici difficoltà e ostacoli: «le zone viciniori – scrisse Corsini – sono pressoché sature, anche per l’afflusso di sfollati da Terracina, e l’azione suaccennata presenta sempre maggiori difficoltà anche per i divieti di circolazione e le interruzioni di comunicazioni a seguito della demolizione di numerosi ponti»⁹. Si temevano epidemie a causa delle cattive condizioni igieniche dovute alle acque stagnanti e contaminate dalle fogne. Alla fine del 1943 gli allagamenti avevano raggiunto ormai una superficie di quasi diecimila ettari, con una profondità che in alcuni punti arrivava fino a 3 metri e mezzo¹⁰. I tedeschi manomettevano le opere di bonifica, le piogge invernali facevano il resto.

Dopo lo sbarco di Anzio del 22 gennaio 1944, l’apertura di un secondo fronte bellico peggiorò sensibilmente la situazione¹¹. Benché all’inizio fossero stati colti di sorpresa, i tedeschi avevano reagito con la consueta rapidità ed efficienza, aiutati peraltro dall’incapacità degli angloamericani di sfruttare il vantaggio iniziale. L’operazione “Shingle”, come era stata chiamata, si risolse in un nulla di fatto. Dopo giorni di aspri combattimenti, i tentativi di penetrare in profondità per procedere verso Roma furono infatti neutralizzati. Il 16 febbraio i tedeschi passarono alla controffensiva lanciando a loro volta l’operazione “Fisch lang” (“Cattura del pesce”), con l’intenzione di rigettare a mare gli assalitori. Dopo una lotta durissima, con gravissime perdite da ambo le parti, il 4 marzo l’offensiva si esaurì e il fronte si stabilizzò. Circa 60 mila soldati alleati si ritrovarono così assediati in un perimetro di 40 km, che dal litorale romano scendeva fino a lambire la stessa Littoria¹². Ne fecero le

⁸ *Ibidem*.

⁹ Onc alla Presidenza del Consiglio dei ministri – Assistenza Reduci di Guerra, relazione del 1^a novembre 1943, ivi.

¹⁰ Si vedano nello stesso fascicolo i rapporti del 23 novembre e del 22 dicembre 1943, ambedue diretti al Gabinetto del presidente del Consiglio.

¹¹ Sulle vicende dello sbarco di Anzio, oggetto di numerosi studi, si rimanda in particolare a M. Puddu, *Lo sbarco e la battaglia di Anzio: 22 gennaio 2 giugno 1944*, Tip. Artistica, Roma, 1956; T.R. Fehrenbach, *La battaglia di Anzio*, prefazione di W.H. Simpson, Longanesi, Milano, 1962; P. Senise, *Lo sbarco ad Anzio e Nettuno: 22 gennaio 1944*, Mursia, Milano, 1994; F. Martinelli, R. Petrini, *Lo sbarco di Anzio: una popolazione civile in guerra*, Aracne, Roma, 2007.

¹² Una volta stabilizzata, la testa di sbarco si sviluppava – da ovest verso est – da Fosso della Moletta per la Riserva di Carroceto-Casale Carano-Isola Bella al Canale Mussolini e